

Lettera a Paola Gaiotti, sulla bozza della sua autobiografia inviataci nel 2009

Cara Paola, scusa il ritardo con cui ti rispondiamo. Avevamo letto subito tutto, ma poi una serie continua di impegni ci ha “distratto”. Cominciamo col dire quanto la tua autobiografia sia affascinante. Ci è piaciuto molto come hai saputo alternare il racconto lieve, anche se sempre molto riservato, di alcune fasi salienti della tua vita (l’infanzia serena, la famiglia, e in particolare la figura della grand’mère, la napoletanità, la vivezza dei ricordi scolastici, l’adolescenza a fianco della cugina civettuola, il milieu brillante frequentato con lei, la frivolezza delle serate in abito lungo concluse con le mattinate in divisa scout, e poi, molto bella, la rievocazione della vita condominiale nelle cantine di via Novella nel ’43, la cena di Natale, fino alla tenerezza del *coup de foudre* con Angelo) con la riflessione sui passaggi salienti della tua maturazione - la scelta religiosa, la scoperta della questione femminile, la passione della politica – contrassegnati dalla lettura di alcuni libri fondamentali, veri “libri di formazione”, e dalla frequentazione di alcune persone che sono state determinanti per le tue scelte. “Le scelte con cui sono nata a me stessa”, dici, ed è una frase che dà un senso a tutta la tua narrazione, a cominciare dalla prima, e fondamentale, di queste scelte personali, vissuta come sperimentazione “pascaliana”, la “conversione”, come tu scrivi: fede e spiritualità (una spiritualità serena ed esigente, fundamentalmente laica, lontana dai formalismi devozionali e che impara a mettere in sintonia l’educazione alla rinuncia”, “una concezione sobria del desiderabile per sé stessi” con un “atteggiamento positivo, gioioso, fiero verso il mondo, le sue occasioni e le sue gioie”) come processo di liberazione interiore, anzi un processo di “lievitazione” interiore (“mi lievito dentro a lungo” scrivi ad un certo punto). Queste pagine sono molto belle, dense, si vorrebbe quasi potersi soffermare più a lungo, sulla distinzione tra la “scintilla della grazia” come frutto di una “scommessa” interiore (che giustamente poni come senso di tutta la tua vita e quindi come titolo della tua autobiografia) e le “radici cristiane” determinate dalle tradizioni e dall’ambiente.

Altre pagine molto dense sono quelle in cui racconti della scoperta della politica e della democrazia – un’altra sperimentazione “in proprio” - subito dopo la liberazione, nell’Interfacoltà: una generazione fortunata la vostra, nonostante il trauma della guerra, ma con il “dono straordinario”, come scrivi tu, di vivere quella stagione inebriante di invenzione della democrazia. E dell’acquisizione della dimensione pubblica dell’esistenza. E sfilano, nella tua rievocazione, le figure di personaggi che diventeranno la classe dirigente del nostro paese ma che qui, nella tua ricostruzione, ci appaiono nell’esuberanza dei vent’anni quando ancora erano nella fase indifferenziata della scoperta e della sperimentazione delle libertà democratiche (la Castellina e Giovanni Berlinguer a fianco di Bachelet e di Elia) e non ancora suddivisi in ceti politici differenziati. Alcuni nomi, a dire il vero, a noi sono sconosciuti, ma certamente ai lettori della tua generazione o comunque dell’area cattolica, rievocano molte storie sottintese, di quei giovani fucini ad esempio che scoprirono in quella fase il senso profondo dei valori laici e antifascisti proprio nel senso particolare con cui vivevano la loro religiosità e la loro spiritualità esigente. Forse qualche cameo (sulla “comunità del Porcellino” ad esempio) potrebbe, anche per i lettori più giovani o meno “addentro”, rendere visivamente più concreta e viva questa storia.

Anche sulla pratica paritaria tra ragazze e ragazzi, una sostanziale uguaglianza – scrivi – che nasceva dal trovarvi, ragazzi e ragazze, sullo stesso piano della sperimentazione di un “novum” imprevisto, e che tu contrapponi al paradosso del sessantotto, alla sua sostanziale anima maschilista da cui le ragazze sarebbero state sfidate, sentiamo l’esigenza di un’ulteriore riflessione.

Nei capitoli successivi, intrecci bene le fasi della tua maturazione politica e della responsabilità civile nuova (il congresso di Assisi, il Cif, l’influenza montiniana, l’operazione Sturzo, l’ambiente

dossettiano e dei fucini ex-partigiani, l'”esplorazione” del Veneto, le amicizie importanti, la scoperta anche della durezza dello scontro politico con gli arsenalotti e gli operai comunisti in Piazza S.Marco; e poi il coinvolgimento nel clima riformista degli anni 50, dell'educazione degli adulti e della riforma agraria, con l'esperienza interessante dei corsi di formazione delle assegnatarie, le battaglie per il diritto di famiglia, la parità di salario, il mito della “partecipazione”), con la tua maturazione spirituale (l'incontro con il cattolicesimo francese, il gusto della pratica liturgica comunitaria) e con le tue scelte di vita: l'amore , il matrimonio (con l'iniziazione sessuale teorica impartita dal traduttore di Maritain!!), il Veneto profondo della famiglia di Angelo (bella la figura della madre), la maternità, la depressione, il figlio, la seconda gravidanza dolorosa. Molto ariose le pagine su Caviola, le allegre scampagnate “*engagées*” con i clan “dei fucini veneti pieni di bambini”.

Dall'analisi approfondita emerge bene anche l'amarezza per le battaglie combattute e perse, l'insofferenza per un mondo troppo chiuso, con flash di grande vivezza (come la scena dell'assalto idolatrico e un po' isterico delle donne al Papa a Castelgandolfo), la militanza difficile nel partito, il trauma per il ritiro di Dossetti.

Molto incisive le figure di Bruna Carazzolo e di Bice Caracciolo, di Scoppola e di De Rosa, e la carrellata: Falcucci, Marisa Rodano, Menapace, Anselmi, Garavaglia.

E poi la “passione” per la questione femminile che nasce dalle testimonianze di vita, dalle storie che emergono dalle risposte di tante donne ad un questionario, si nutre della spiritualità cattolica femminile e della lettura di Sertillanges, della discussione con la Carazzolo e altre sull'etica professionale femminile e con questo bagaglio si confronta con Simone de Beauvoir, la morale sessuale e con il movimento femminile di sinistra, e trova un senso unitario, coerente, nella “presa di responsabilità”, tanto che individui il “prendere sulle proprie spalle il peso del mondo” come la figura chiave della battaglia delle donne.

Fai capire bene la coerenza del tuo percorso: dagli studi approfonditi con il tuo Maestro Carlo Antoni alla scelta di un'impostazione storica anche nelle analisi e nelle proposte politiche, dalla “scommessa” adolescenziale alla sfida di un cattolicesimo “adulto” consapevole e attivo. Interessante la riflessione sul ruolo del Concilio Vaticano II, non come “rottura” ma come senso e conferma di una concezione della Chiesa che al tuo mondo già apparteneva (su questo, sull'estraneità al dissenso e alla “ventata antiistituzionale e antiautoritaria”, potresti, a nostro avviso, dare ancora più spazio). Fino alla genesi dei primi tuoi libri.

Ed ora restiamo in attesa delle prossime puntate! Ci auguriamo che tu nel frattempo abbia proseguito....

È un lavoro che fai per te, ma anche per tutti noi...

Un grande abbraccio. Luisa e Maria Teresa